

STEFANO RENIER

Le colonie quali mercati di consumo.

Benchè sia nota a tutti gli studiosi la funzione di mercato di consumo esercitato dalle colonie in generale, ritengo che questo aspetto del problema coloniale sia alquanto trascurato in Italia, dove i nostri possedimenti in ispecie sono piuttosto considerati quali mercati di approvvigionamento o come eventuale sbocco dell'emigrazione metropolitana.

Mi è perciò sembrato non del tutto inutile riprendere in esame tale aspetto nel più vasto quadro del commercio coloniale, sia per l'interesse diretto che offre per l'economia della madre patria, sia per il valore di sintomo che riveste rispetto a quella delle colonie stesse.

Mi sono valso all'uopo principalmente dei dati ufficiali forniti dalla Rassegna Economica delle Colonie (anni 1928-1933) integrandoli con notizie direttamente assunte in colonia, ed ho cercato di sintetizzare i fenomeni in una serie di diagrammi, di cui il 1° e il 4° desunti, con lievi modifiche, dalla citata Rassegna, gli altri originali.

Dell'argomento trattò recentemente in modo lato e colla competenza acquistata in un ventennio di pratica coloniale, E. L. Guernier, nel volume *L'Afrique champ d'expansion de l'Europe* (1), dove è messa in evidenza la funzione d'integrazione economica che già esercita, e cui maggiormente è destinato per l'avvenire, questo continente rispetto al nostro.

Il commercio marittimo africano, svolgentesi in massima parte con l'Europa era nel 1928 di ben 75 miliardi di franchi, di cui 38 all'importazione e 37 all'esportazione. Una mole simile di scambi, di per sè rilevante, corrispondeva però solo ad un commercio annuo per abitante di dollari 21 (circa 400 lire al cambio di allora) che, se superava i 9 dollari per ab. dell'Asia, paese tuttora ad economia prevalentemente familiare, rimaneva ancor lontano dai valori degli altri continenti (America sett. 91, doll. Am. Centr. 45, Am. Mer. 52, Europa 66, Oceania 212), presentando quindi un margine notevolissimo a futuri aumenti. Che forti aumenti siano possibili lo sostiene il Guernier, osservando in primo luogo risultare i 21 dollari per abitante dalla media di valori disparatissimi, scaglionantisi dal massimo di 94 dollari del Sud Africa al minimo di 7 del Congo belga, secondo l'anzianità di colonizzazione; in secondo luogo rilevando che, mentre dal 1926 al 1928 gli scambi europei segnavano lievi aumenti (Italia 11 %, Francia 6 %) e quelli dei grandi paesi americani ed asiatici una diminuzione, il commercio

(1) Parigi, Colin, 1933. Cfr. recensione di M. ORTOLANI nel n. 7-8 del Bollettino R. Soc. Geogr. 1933, pag. 575.

africano progrediva su tutta la linea, dal 7 % nel Congo belga, al 64 % nel Marocco.

Sedotto indubbiamente dallo straordinario incremento del commercio marocchino, passato da 75 milioni di franchi carta nel 1900 a 4 miliardi nel 1929, per effetto dell'iniziato avvaloramento, il Guernier espone un piano di attrezzatura dell'intera Africa, che dovrebbe assorbire, nella fase di esecuzione, merci e lavoro europei, ed assicurare, una volta attuato, in un col rifornimento delle materie prime al nostro continente, un vasto e sicuro mercato all'esportazione dei suoi manufatti. Esso implicherebbe, nello spazio di 50 anni, una spesa di 43 miliardi di franchi per conto degli stati europei dominanti, cui l'autore ritiene si aggiungerebbero altri 50 miliardi di franchi investiti da capitalisti privati in margine all'opera svolta dai governi, e dovrebbe raddoppiare il commercio dei paesi africani già evoluti (Regione dell'Atlante, Egitto, Un. Sud. Afr.), che vedrebbero i loro scambi elevarsi a 70 miliardi di franchi mentre le regioni oggi più arretrate farebbero, sull'esempio del Marocco, uno sbalzo dai 40 miliardi attuali a 320 miliardi!

Se non ci sentiamo di seguire l'autore francese in queste ardite previsioni che possono parere ed anche essere utopistiche, nè di aderire in tutto al suo piano di cooperazione europea troppo *ad usum delphini* ossia *ad usum Galliae*, non possiamo però disconoscere il valore dei dati positivi ch'egli in copia ci fornisce e non far nostro un pò del suo vigoroso ottimismo. Che obiettare, infatti, alle cifre surriferite concernenti i progressi del Marocco? Che cosa ai 4 miliardi e mezzo di franchi di prodotti tessili importati in un anno dalle colonie inglesi 2 1/2 e francesi 2 dell'Africa; ai 5 miliardi di prodotti alimentari introdotti annualmente nelle stesse? (1) Come dissentire dall'autore quand'egli ci ammonisce che spesso ogni nuovo investimento industriale fatto nei nostri paesi rischia di aggravare la crisi di sovrapproduzione, mentre gli stessi investimenti fatti in colonia, potenziando la capacità di consumo di questa assicurano, oltre all'immediato assorbimento di materiale e lavoro metropolitani, un esito futuro alla sovrapproduzione che ci travaglia?

Perchè occorre notare, ed in ciò appare la speciosità, forse involontaria, del Guernier, che le colonie si approvvigionano predominantemente dalle loro metropoli, e sarebbe ingenuo sperare che anche una parità di trattamento doganale alterasse di molto tale condizione di cose. L'Algeria, la Tunisia, il Marocco, ad esempio, importarono nel 1928 dalla Francia, rispettivamente per miliardi di franchi 4,5; 1,3; 1,3, su di una importazione totale di miliardi di franchi 5,8; 2,2. Se l'imponenza di queste cifre può farci una volta di più rammaricare di essere arrivati a cogliere soltanto le briciole del banchetto africano, ci costringe a volgere lo sguardo verso le nostre colonie, tali e quali esse sono, sia per vedere quanto valgono e potranno valere per noi sotto questo punto di vista, sia per giustificare agli occhi nostri e degli altri, in base agli sforzi fatti e ai risultati ottenuti, il nostro diritto ad una più equa ripartizione dei territori coloniali.

(1) Circa l'importanza attribuita oggi dalla Gran Bretagna alle sue colonie della Corona (esclusi l'India e i Dominions) vedi A. SIEGFRIED, *La crisi dell'Inghilterra*. Trad. italiana, Milano, Bonipiani 1932, pag. 250 e seg.

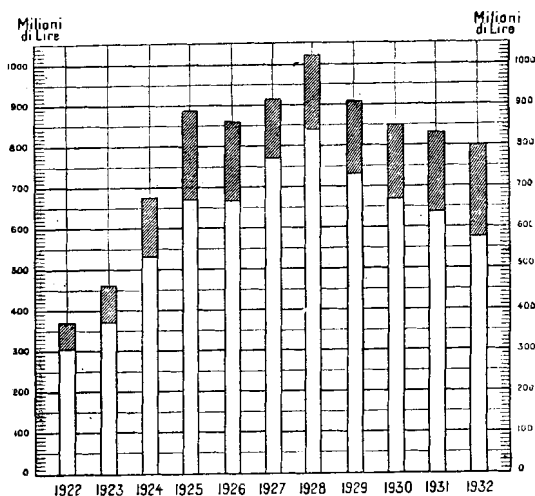
Prima dell'avvento del fascismo, il commercio dei nostri possedimenti africani permaneva stazionario. Dai 79 milioni di lire oro dell'anteguerra, si era giunti nel 1921 a 373 milioni, ma di lire carta, cifra rimasta inalterata nel 1922, e che non segnava sull'anteguerra un incremento reale.

Il diagramma n. 1, denuncia l'aumento davvero impressionante verificatosi nel primo decennio di regime fascista, tale da superare nel 1928 il miliardo di lire, mentre occorre notare che la contrazione verificatasi dopo quell'anno, in seguito alla crisi mondiale, è meno forte che per i paesi europei o americani, ed in parte dovuta non ad una minor mole di scambi ma alla diminuzione dei prezzi, come prova il movimento per quantità, passato da 571.000 tonnellate nel 1928 a 508.000 nel 1929, ma risalito nel 1930 e nel 1931 rispettivamente a 581.000 e 745.000 tonnellate (1).

Le nostre statistiche del commercio coloniale comprendono nel valore della merce il trasporto e il dazio doganale. Si osservi che in realtà i noli rappresentano una forma d'importazione, e che essi, per la predominanza della bandiera italiana nella navigazione delle nostre colonie, vanno a vantaggio dell'economia metropolitana; in quanto ai dazi furono ri-

scossi nel 1931 in misura di Lit. 75 milioni sulle importazioni e meno di 4 milioni sulle esportazioni, e non infirmano quindi sensibilmente il valore delle statistiche; per ciò che riguarda, poi, il potere d'acquisto delle colonie, questo va commisurato al prezzo delle merci gravate del nolo e del dazio (2).

Così pure il lettore sarà colpito dallo sbilancio notevolissimo fra importazioni ed esportazioni, dovuto al fatto che le nostre colonie sono tuttavia in fase di avvaloramento e le loro importazioni trovano la contropartita nei fondi



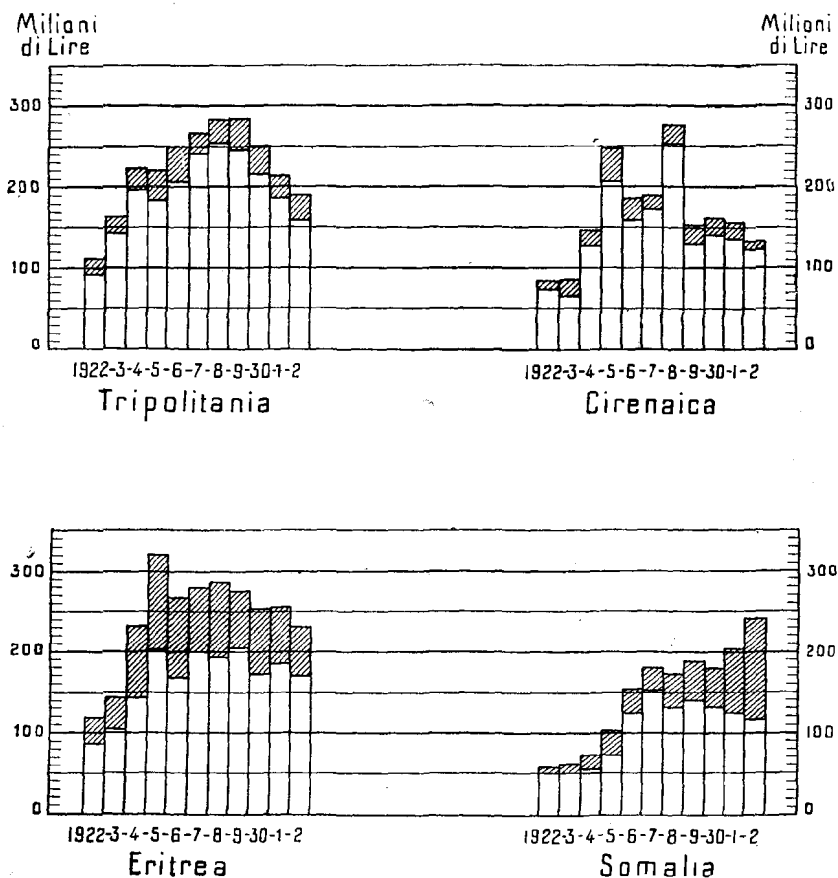
Valori delle importazioni (colonne bianche) ed esportazioni (colonne tratteggiate), via mare, delle colonie italiane dal 1922 al 1932

Diagramma n. 1.

(1) Il forte sbalzo fu dovuto all'esportazione di sale verso l'India. Dalla recentissima pubblicazione compilata da T. SILLANI, *L'Africa Orientale Italiana* (Vol. spec. della Rassegna Italiana, settembre-ottobre 1933), apprendiamo che tale esportazione è oggi impedita da provvedimenti protettivi indiani, mentre il n. 9-10, 1933 della Rass. Ec. delle Colonie ci avverte che nel 1932 un compenso venne trovato in forti vendite al Giappone, effettuate però con gravi sacrifici sul prezzo.

(2) Occorre però notare che i valori delle statistiche della Somalia risultano assai superiori a quelli commerciali, perchè alle merci d'importazione estera e a parte di quelle esportate (spec. del Sale) vennero attribuiti prezzi fissi non più corrispondenti agli attuali.

versati ai governi coloniali da quello metropolitano, nonchè nell'introduzione di capitali privati. Avvertiamo infine che la cifra del 1928 corrisponde ad un movimento commerciale per abitante (nel 1931: 2.341.000 abitanti di cui 56.000 bianchi) di lire 444, corrispondente pressapoco a quello medio africano calco-



Valori delle importazioni (col.^{ne} bianche) ed esportazioni (col.^{ne} tratt.^{le})
via mare delle singole colonie it. 1922-1932

Diagramma n. 2.

lato dal Guernier, e che colloca quindi, sotto questo aspetto, le nostre colonie fra le mediocremete evolute, suscettibili di un più probabile aumento futuro.

Come fu ottenuto l'incremento che abbiamo visto e che prospettive si offrono per l'avvenire? Il diagramma n. 2 ci permette di scendere ad un'analisi per ogni singolo possedimento.

Il fatto che tutte le colonie presentino aumento dei traffici, indica l'equità delle cure ad esse tributate dal governo fascista. Appare poi manifesto che lo sbilancio fra importazioni ed esportazioni è meno sensibile nell'Eritrea, colonia più anziana, che nelle altre, nelle quali l'opera di avvaloramento s'inizia unicamente, si può dire, coll'avvento al potere del fascismo. Questo trovò nel 1922 in Tripolitania e in Cirenaica una situazione politica compromessa dagli errori e dalle debolezze dei passati governi, che inaridiva i traffici e rendeva quanto mai difficile la penetrazione dei nostri prodotti, mentre, per il disinteresse nostro verso le colonie, la partecipazione italiana alle loro esportazioni era minima (6 milioni di lire in Tripolitania; 2 milioni in Cirenaica), e il marasma era aggravato dalla deficienza delle comunicazioni interne e marittime; il commercio eritreo era d'altronde pure in regresso ed insidiato, per ciò che riguarda la partecipazione italiana, dalla vittoriosa concorrenza di Aden e dell'India; la Somalia, benchè italiana da parecchi decenni, viveva di una vita ancor del tutto primitiva, isolata dalle madri patrie, da cui la separavano ben 25 giorni di navigazione!

L'incremento degli scambi della *Tripolitania* fu dovuto: in primo luogo all'azione di riconquista e di pacificazione, la quale influi su di essi, sia direttamente ma provvisoriamente, coll'importazione di materiali bellici, sia indirettamente ma stabilmente col rendere possibile il rifiorire dei traffici e l'opera di valorizzazione; questa a sua volta si manifestò: con ingenti lavori edilizi, specialmente a Tripoli, passata da 30.000 a 81.000 abitanti; colla sistemazione stradale, tanto ordinaria (piste camionabili si spingono oggi fin nel lontano Fezzan e alle oasi occidentali di Ghadames e di Gat), che ferroviaria (km. 268,7); coll'inizio della colonizzazione bianca, oggi estendentesi su più di Ha. 106.000 rappresentanti un valore patrimoniale di 200 milioni di lire; col sorgere di industrie locali, come tonnare, la manifattura tabacchi, la fabbrica di carta e sparterie, cui non mancheranno di aggiungersi in un prossimo avvenire le industrie che troveranno alimento dalla nuova produzione agricola come la già sorta cantina consortile. Effetto di tutto questo fervore di attività fu l'ingente importazione dei materiali occorrenti e l'aumento dei consumi indigeni per l'accresciuto benessere della popolazione.

Se le esportazioni si mantennero sempre modeste, ciò dipese dal fatto ch'essersi limitarono finora ai prodotti tipici della Tripolitania, henna, alfa, lane gregge, animali vivi, manufatti tessili delle industrie indigene, o frutto di attività aleatorie, quali la pesca del tonno o delle spugne. Solo tra qualche anno potrà sentirsi l'effetto della colonizzazione, volta essenzialmente alla cultura dell'olivo e d'altre specie arboree di lento sviluppo.

L'incremento del commercio della *Cirenaica* fu più lento e irregolare. Le punte del 1925 e 1928 sono d'attribuirsi alle operazioni militari, il cui successo definitivo fu assicurato solo nel 1932 (1) col totale isolamento dei ribelli. Viceversa si nota una minor diminuzione negli anni della crisi, diminuzione dovuta al più recente inizio della colonizzazione, che assorbirà ancora molte merci per la sua attrezzatura; il suo avvenire si annuncia promettente per le affinità di ter-

(1) Per lo stroncamento della ribellione cirenaica vedasi il volume del Gen. GRAZIANI, *Cirenaica pacificata*.

reno e di clima coll'Europa meridionale (la penisola di Barca nutrì in passato una popolazione di forse 2 milioni di anime).

Anche qui non deve impressionare l'esiguità e incostanza delle esportazioni, costituite tuttavia da prodotti tradizionali soggetti per ragioni di clima, come l'orzo, o d'altra natura, come le spugne, a forti oscillazioni, oppure, come le pelli e le lane, colpiti in modo speciale dalla crisi (1).

L'Eritrea è il nostro possedimento che denuncia il traffico più regolare ed ingente, anzi, se aggiungessimo al commercio marittimo quello carovaniero, vedremmo che nel 1925 gli scambi toccano quasi il ½ miliardo. Ciò è dovuto non solo al costante incremento della popolazione, salita dai 330.000 abitanti dell'anteguerra ai 620.000 del 1931 (testimonianza sicura della sollecitudine del nostro governo per il benessere degli indigeni), ma puranco alla funzione di mercato intermediario che questa colonia esercita, accentrando specialmente caffè arabo ed abissino, e riesportando verso l'Etiopia manufatti europei.

A potenziare tale funzione, nonchè il consumo interno, contribuirono: provvedimenti finanziari, quale l'introduzione di numerario nel 1925; opere portuarie a Massaua; idrauliche agrarie a Tessenei (cultura cotoniera) e lungo le pendici orientali dell'altipiano (piantagioni di caffè); costruzioni ferroviarie (oggi km. 311 di strade ferrate) che prolungarono oltre Agordat la linea destinata a raggiungere Tessenei e il confine etiopico (2); sviluppo della rete stradale ordinaria e miglioramento delle comunicazioni marittime (oggi oltre le linee coloniali parecchie di quelle per l'Estremo Oriente fanno scalo a Massaua); il sorgere infine e l'ampliarsi di diverse industrie, quali la tessitura di Asmara, destinata a produrre con filati italiani le *fute* consumate dagli indigeni e dagli abissini, e non fabbricabili, per ragioni tecniche, dall'industria europea, e i nuovi impianti frigoriferi di Massaua che oltre ad assicurare l'approvvigionamento di ghiaccio ai piroscafi e l'esportazione di primizie, permetterebbe l'esportazione di carni refrigerate se a ciò non si opponessero tuttora ragioni sanitarie.

Dobbiamo quindi aspettarci che l'Eritrea, i cui scambi dimostrano una fermezza assai promettente in questi momenti, migliori ancora la sua capacità di consumo col potenziamento della sua agricoltura (piantagioni di caffè) e del ricco patrimonio zootecnico (749.300 bovini nel 1928), e accentui la penetrazione in Etiopia mediante la concessione di un porto franco a questo impero e la realizzazione delle proposte camionabili Assab-Dessié o Massaua-Dessié (3) che la collegherebbero al cuore dell'Abissinia.

La Somalia era la colonia che nel 1922 aveva gli scambi più insignificanti. Alle ragioni accennate si aggiunge il disagio provocato dalla particolare crisi monetaria (4), sanata solo nel 1925 coll'introduzione della valuta italiana. Già nel 1920, però, S. A. il compianto Duca degli Abruzzi coronava la sua vita di

(1) V. in GRAZIANI, op. cit. le cause della crisi zootecnica cirenaica in seguito al necessario, ma doloroso, confinamento delle popolazioni.

(2) Il ministro De Bono decise recentemente di sostituire al progettato tronco ferroviario Biscia-Confini etiopico, una autostrada.

(3) Vedasi anche, a proposito di questi progetti: C. ANNARATONE, *La camionabile Assab-Dessié*, L'Oltremare, ottobre 1929; C. ROCCA, *La strada del 40° meridiano fra l'Eritrea e l'Etiopia*, L'Oltremare, dicembre 1931.

(4) Sulla crisi monetaria nelle nostre colonie dell'Africa orientale cfr. F. S. CAROSELLI, *Le vicende monetarie nell'Eritrea e nella Somalia italiana*, in Rass. Ec. delle Colonie 1932, pag. 1049.

esploratore e di condottiere coll'iniziare sul medio Uebi Scebeli la colonizzazione della S.A.I.S. cui seguirono l'impianto delle saline di Dante (Hafun) per opera della Soc. Saline della Migiurtinia, e la creazione del comprensorio agrario di Genale da parte di S.E. il governatore De Vecchi di Val Cismon. I capitali affluiti in colonia per queste maggiori imprese ed altre minori fiorite accanto ad esse (1), provocarono l'importazione dei materiali necessari all'esecuzione degli impianti e al nuovo ritmo di lavoro. Miglioramento delle comunicazioni d'ogni genere, largo sviluppo d'opere pubbliche e aiuti finanziari ai coloni, affiancarono le suddette iniziative.

La reazione delle esportazioni fu qui più rapida per la diversa natura delle produzioni. Già nel 1925, accanto alle esportazioni tradizionali (animali vivi, pelli bovine, caprine e di dig-dig) appare il cotone per 7 milioni di lire; il forte incremento del 1931 è dovuto al sale della Migiurtinia per 39 milioni. Oggi va affermandosi la recente esportazione bananiera che, salvando la situazione delle aziende di Genale, gravemente compromessa dal tracollo dei prezzi del cotone, permetterà frattanto il sorgere di altre piantagioni (specialmente di cocchi) e l'affermarsi della auspicata coltura del ricino, destinate ad evitare i pericoli della monocultura e a potenziare l'economia somala (2).

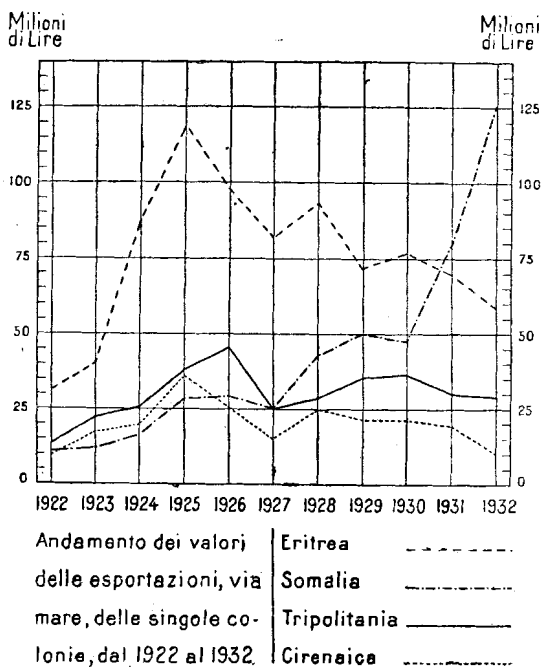


Diagramma n. 3.

(1) L'anagrafe commerciale della Somalia italiana per il 1929 denunciava un capitale investito di 182.747.000 lire, (ditte commerciali L. 31.469.000 - ditte industriali L. 54.778.000 - ditte agricole L. 96.500.000). Gli investimenti agricoli della SAIS e di Genale erano rispettivamente di 68 e di 25 milioni di lire; quelli industriali della SAIS 7 milioni, delle saline migiurtine 43 milioni (Rass. ec. col. - N. 3-4 del 1930, pag. 243).

(2) F. S. CAROSELLI, nel capitolo *L'agricoltura nell'economia della Somalia* nel citato volume sull'Africa orientale italiana ritiene a ragione che per gli attuali bassi prezzi del ricino, anziché il seme, sia necessario esportarne l'olio, e anche nel capitolo di detta opera dovuto alla penna del governatore Rava si accenna al progettato oleificio che dovrà sorgere a Vittorio d'Africa.

Riguardo poi alle arachidi, nella cui coltura O. GABELLI, in un capitolo dell'opera suddetta, sembra riporre fiducia, ritengo che l'elevata mano d'opera che richiedono, specialmente per la raccolta, ne ostacoli in Somalia la diffusione, come d'altronde già notava R. ONOR nel volume *La Somalia Italiana* (Torino, Bocca, 1925).

Ma l'avvenire della colonia è specialmente legato all'evoluzione morale e materiale della popolazione indigena (1 milione di abitanti) che sola potrà rendere possibile l'estendersi della colonizzazione, coll'adattamento al lavoro agrario, oggi ripugnante a gran parte dei somali. Se pur lentamente, tale evoluzione dovrà compiersi, sia per la diretta azione del governo, sia per il contatto colle

zone colonizzate, e con essa si eleverà gradualmente la capacità di consumo della Somalia (1).

Il lettore troverà nel diagramma n. 3 un più chiaro schema delle esportazioni coloniali. Di esse però non intendiamo più oltre occuparci, e se finora lo abbiamo fatto fu perchè solo il complesso degli scambi poteva fornirci gli elementi per valutare la natura e l'importanza delle importazioni.

Abbiamo visto dall'entità di queste ultime, che le nostre colonie, se pur non paragonabili per ricchezza ad altre straniere, costituiscono già ora un non dis-

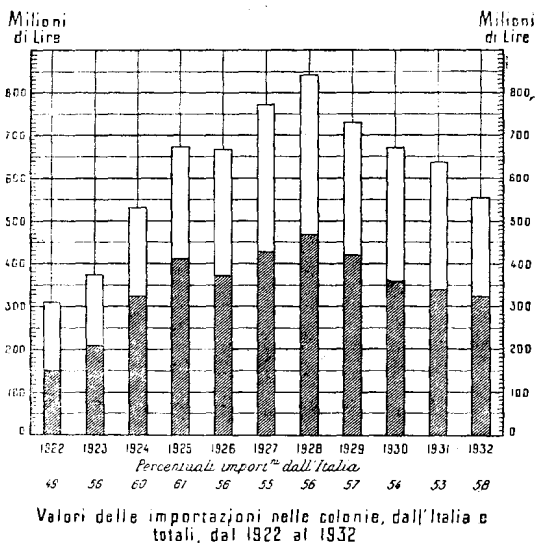


Diagramma n. 4.

sprezzabile mercato di consumo (circa 840 milioni di lire nel 1928).

Che posto occupa e può occupare l'Italia nel l'approvvigionamento di questo mercato?

Alla prima parte della domanda rispondono i diagrammi n. 4 e 5. Essi testimoniano anche in questo caso, della tenace opera del governo fascista. La nostra partecipazione alle importazioni coloniali, non solo seguì il ritmo di accrescimento di queste, ma si elevò dal 49 % nel 1922 ad una media del 55,5 % nel periodo 1926-32, toccando nel 1925 il massimo del 61 %. Tale risultato fu ottenuto col miglioramento delle comunicazioni coll'Italia, con abbuoni sui dazi doganali compatibili cogli accordi internazionali, nonchè per mezzo della propaganda morale a favore dei prodotti metropolitani.

È specialmente da notarsi la *costanza* della nostra partecipazione, assicurata dall'impossibilità dei contingentamenti o delle improvvise barriere doganali che aggravano oggi, la naturale instabilità dei mercati di sbocco.

E non si tratta di un mercato trascurabile! Esso assorbì dal 1922 al 1932 per 3 miliardi e 800 milioni di merci italiane, raggiungendo nel solo 1928 i 465 milioni! Nel 1932 si aggirò ancora sui 320 milioni di lire, corrispondenti alle nostre esportazioni verso l'Austria, il che colloca le nostre esportazioni coloniali

(1) A proposito della nuova agricoltura indigena perfezionata, già auspicata dall'ONOR, cfr. i citati capitoli di M. RAVA e F.S. CAROSELLI.

subito dopo quella verso l'Argentina, cioè al settimo posto delle esportazioni italiane.

Anche un confronto fra il decremento della nostra esportazione verso le colonie con quelle della esportazione verso l'estero, dal 1928 in poi, dimostra la maggiore regolarità e minore entità del primo:

ANNI	Esportazione italiana verso l'estero		Esportazione italiana verso le colonie	
	Valori in milioni di lire	Indici	Valori in milioni di lire	Indici
1928	14.999	100	466	100
1929	15.236	101,5	417	89,5
1930	12.119	80,8	359	77
1931	10.037	66,9	339	72,7
1932	6.811	45,4	323	69,3

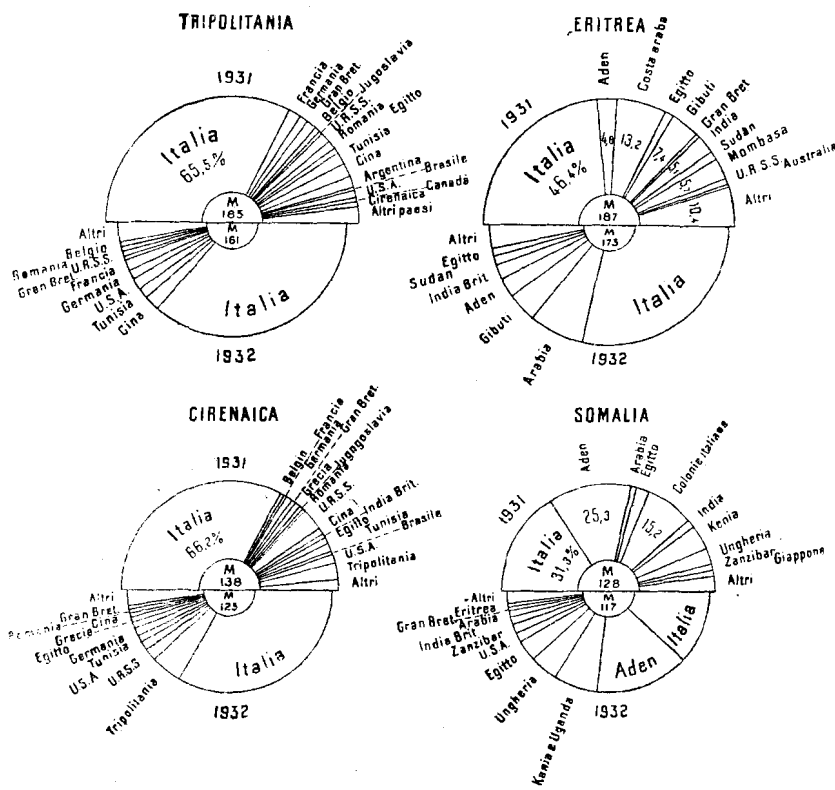
Ci chiedemmo pure se le importazioni dall'Italia potessero accrescersi. Occorre anzitutto esaminare queste nei singoli possedimenti in confronto con quelle dei concorrenti. Dal diagramma 5 appare evidente che il margine d'accrescimento a noi riservato nelle colonie mediterranee era già piccolo nel 1931; nel 1932 la nostra partecipazione rimase costante in Cirenaica, ma raggiunse il 71 % in Tripolitania. Si osservi anche essere la concorrenza divisa fra molti importanti paesi, di cui nessuno per forti cifre. I principali importatori furono, nel 1931 e 1932:

Tripolitania milioni di lire			Cirenaica milioni di lire		
	1931	1932		1931	1932
Italia	121,2	115,1	Italia	92,3	83,5
Cina	7,1	7,1	Russia	8,5	5 -
Francia	5,8	3,7	Tripolitania . . .	7,2	13 -
Tunisia	5,8	5,1	U. S. A.	4,2	3,3
Argentina	5,5	3 -	Tunisia	3,2	2,6
Russia	5,1	2,4	Egitto	2,8	2,4
Gran Bretagna . .	4,4	3,3	Germania	2,6	2,6
Romania	4,1	2,2	Grecia	2,1	2 -
Germania	3,8	3,9	Cina	2,1	1,4
U. S. A.	3,8	5,2	Romania	2 -	1,3
Belgio	2,7	2,1	Gran Bretagna . .	1,9	1,3
Canada	2,5	—	India Britannica .	1,2	1 -
Egitto	2,4	1,5	Belgio	1,1	1,1
			Brasile	1 -	- 6

Nelle colonie extra-mediterranee la nostra posizione è meno predominante, e sembra a tutta prima perciò stesso offrire maggiori probabilità di miglioramento. Hanno un notevole posto nelle importazioni dell'Eritrea specialmente: la costa araba, Gibuti, Mombasa (nel 1931), l'India e Aden; in

quella della *Somalia*: Aden, le colonie italiane (Eritrea), il Kenia, l'Ungheria, l'Egitto, il Giappone, l'India. (L'importazione dall'Eritrea fu eccezionale nel 1931 per il trasferimento da questa colonia di materiale bellico). Si noti la contrazione della percentuale italiana nel 1932 e il progresso di Aden, Kenia, Ungheria, Egitto.

Non si può tuttavia esprimere un giudizio senza conoscere la *natura* dell'importazioni coloniali, fatto di per sè interessantissimo, perchè ci indica



Valori delle importazioni, via mare, nel 1931 e 32, secondo le provenienze

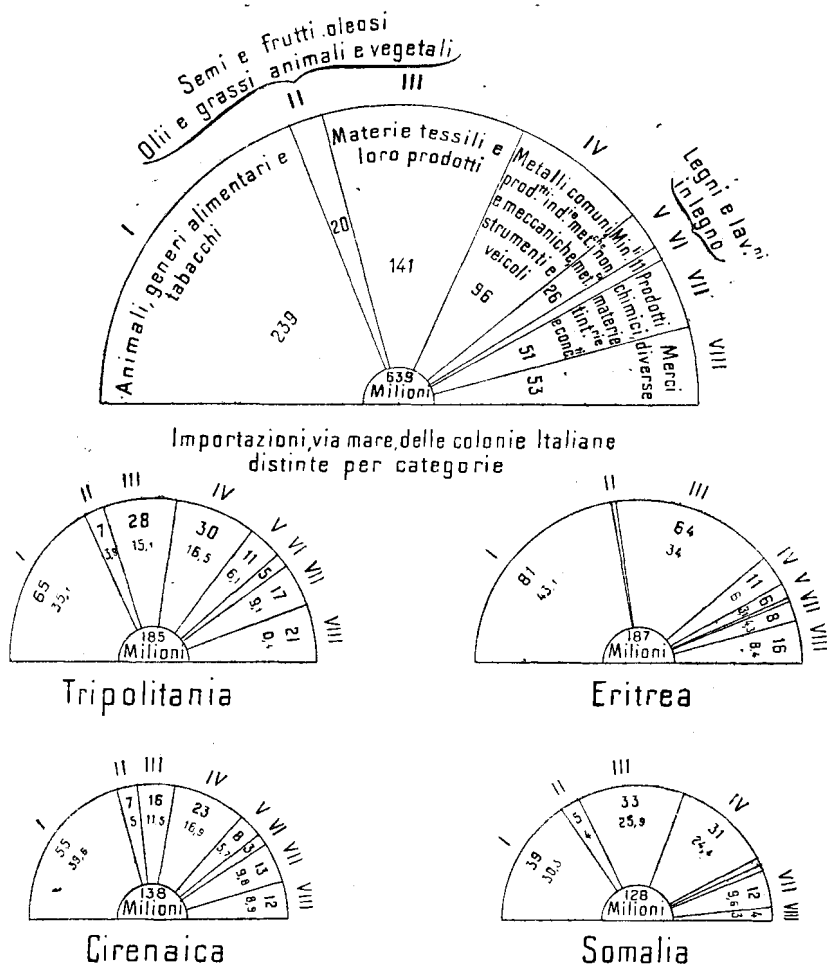
Diagramma n. 5.

quali sono i rami della produzione nazionale interessati, e che ci viene rivelato dal diagramma N. 6.

La 1ª categoria (Animali, generi alimentari e tabacchi), è la più importante in tutte le colonie:

Nella *Tripolitania* le voci più importanti furono nel 1931: farine per 15 milioni di lire, zucchero 8, vini 3, paste alimentari 1,5, formaggi 1, forniti dall'Italia; orzo 9, frumento 4,5, forniti dal Canada, Argentina, Romania, Russia; tè 7, fornite dalla Cina.

Nel 1932 questa categoria subisce una diminuzione del 25,4 % di fronte a quella del 13,2 % della totale importazione tripolitana. Ne fu causa insieme colla caduta dei prezzi e colla contrazione degli acquisti governativi (minori esigenze delle Amm. militari), l'ottimo raccolto che annullò quasi l'importazione di gra-



1931

Diagramma n. 6.

naglie. Mentre le farine scendono a 13 milioni di lire (aumento quantitativo) lo zucchero a 7, le paste a 0,8, i vini a 2,3, i formaggi rimangono a 1; l'orzo si annulla, il frumento si riduce a 2,8 giustificando la più debole posizione dell'Argentina, Russia, Romania e Canada; il té rimane sui 7 milioni e quindi la Cina guadagna in percentuale.

In *Cirenaica*: farine 12, zucchero 7, formaggi 1, conserve pomodoro 1,5, forniti dall'Italia; orzo 4,5 dalla Russia, caffè 1, dal Brasile; té dalla Cina; animali vivi 1,5 dalla Tripolitania.

La contrazione della categoria 1^a nel 1932 corrisponde qui per intensità a quella totale delle importazioni. Notevoli importazioni di bestiame, per la sostituzione del patrimonio zootecnico, vennero fornite dalla Tripolitania, da cui provenne pure parte dell'orzo (diminuzione totale) a danno della Russia. Diminuzioni delle importazioni delle farine, zucchero, ecc.; colpiscono per quasi milioni 5,5 l'Italia.

In *Eritrea*: caffè 41, fornito dall'Arabia, Gibuti e Mombasa; dura 6, dall'Arabia e India. Nel 1932 l'imp. di caffè scende a circa 32 milioni di lire, quella della dura a 4,2.

In *Somalia*: zucchero 11, da Aden, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia; riso 7,5 dall'India, Giappone, Arabia; datteri 1, dall'Arabia; dura 0,9, granoturco e caffè dal Kenia; tabacchi dall'Italia, Eritrea, Aden.

Nel 1932 i cattivi raccolti locali provocano un aumento del 25 % nelle importazioni di questa categoria, a danno di altre (p. es. la 3^a), e si riflette in una diminuzione delle importazioni italiane, sia in senso assoluto che relativo. Lo zucchero (12,6 milioni) è monopolizzato dall'Ungheria; il riso (10,6 milioni), la dura (2,9), il granoturco (2,8) aumentano la quota dei fornitori asiatici.

Appare evidente come sia difficile e talora impossibile (imp. di caffè in Eritrea, di cereali nella Somalia e nelle colonie mediterranee) sostituire l'Italia ai fornitori stranieri.

Categoria II. — Comprende specialmente oli di oliva importati nelle colonie mediterranee, oltre che dall'Italia, dalla Tunisia e dalla Grecia; in Eritrea e Somalia predominantemente oli di sesamo importati da Aden e dall'India.

Categoria IV. — In Tripolitania l'Italia ha per concorrenti i grandi paesi industriali, in Cirenaica, specialmente gli S. U. A., la Germania, il Belgio; in Eritrea la categoria ha poca importanza; in Somalia, esclusi i materiali bellici, è forte la concorrenza americana (auto, trattrici), specialmente nel 1932. Cessata l'eccezionale importazione di materiale bellico in Somalia, ne risentono l'Italia e specialmente l'Eritrea.

Categoria V. — Hanno in essa gran parte i carboni di provenienza britannica.

Categoria VI. — Poco importante; provenienze prevalentemente estere, non sostituibili.

Categoria VII. — All'infuori dei prodotti bellici, in gran parte costituita da carburanti e lubrificanti: in Tripolitania e Cirenaica forniti dalla Russia e dalla Rumania; in Eritrea, per $\frac{1}{4}$ dall'Italia, $\frac{1}{3}$ da Aden, $\frac{1}{3}$ dal Sudan; in Somalia (petrolio e benzina 6 milioni di lire) da U.S.A.,

Egitto, Italia. Sarebbe forse possibile aumentare la percentuale dei prodotti italiani (1).

Abbiamo tenuta per ultima la categoria III (materie tessili e loro prodotti), volendo alquanto soffermarci su di essa, non solo per la sua importanza assoluta (141 milioni di lire nel 1931; 140 nel 1932) e relativa (rispettivamente 22 % e 24% delle importazioni totali) (2), ma anche per il suo valore di sintomo. Chi scrive ricorda, per esempio, che in Somalia i turni di lavoro spendevano il peculio raggranellato nel mese passato presso le aziende di Genale, in acquisti di fute da portare a casa, e che la suprema aspirazione di un indigeno che si evolve è di emulare il bianco nell'eleganza! Il consumo dei prodotti tessili è naturalmente in gran parte dipendente dall'entità della popolazione; così esso non rappresenta rispettivamente nel 1931 e 32 che il 15 % e il 14 % in Tipolitania (qui esiste pure un'industria indigena che utilizza materia prima locale: lana); il 12 % e il 10 % in Cirenaica; mentre sale al 26 % e 23 % in Somalia, colonia di 1 milione di abitanti, e al 34 % e 45 % nell'Eritrea, che riesporta però anche in Etiopia. Si tratta in grande predominanza di cotonate, cui si vanno aggiungendo sempre più il rayon; i manufatti di lana interessano specialmente le AA.PP. (Aziende pubbliche) per il vestiario della truppa.

La *Tripolitania* ha visto passare dal 1930 al 1932 le sue importazioni tessili da milioni di L. 28,3 a 27,9 e a 22,4. Il decremento è dovuto in parte a contrazione di consumo, ma anche alla diminuzione dei prezzi e alla preferenza data a prodotti più scadenti. Ciò appare dal diagramma 6. Si noti l'incremento, specialmente quantitativo, degli economici tessuti *mahmud*; la diminuzione delle cotonate bianche dipese anche da minori richieste della AA. PP. (da $\frac{1}{2}$ a $\frac{1}{30}$); lo stesso dicasi per le cotonate tinte (AA. PP. da $\frac{1}{2}$ a $\frac{1}{10}$); le cotonate stampate aumentarono invece in quantità dal 1931 al 1932, ma senza raggiungere il valore del 1930; la lanerie sembrano dovere la loro diminuzione in quantità e valore alla cessazione di ordinazioni AA. PP.; le seterie dovettero il loro incremento quantitativo non accompagnato da quello in valore, alla riduzione dei dazi sul rayon; negli oggetti cuciti di cotone occorre notare la contrazione delle richieste AA. PP. (da $\frac{1}{2}$ a $\frac{1}{3}$); aumentano gli oggetti cuciti di lana pur rimanendo costante la percentuale dovuta alle AA. PP.

Da informazioni forniteci direttamente dalla Camera di Commercio di Tripoli, risulta che le importazioni provengono specialmente dall'Italia. Un aumento delle nostre vendite in questa colonia dipende perciò da un incremento di popolazione e di benessere; ciò che abbiamo visto sopra riguardo allo sviluppo economico della Tripolitania ci tranquillizza in proposito.

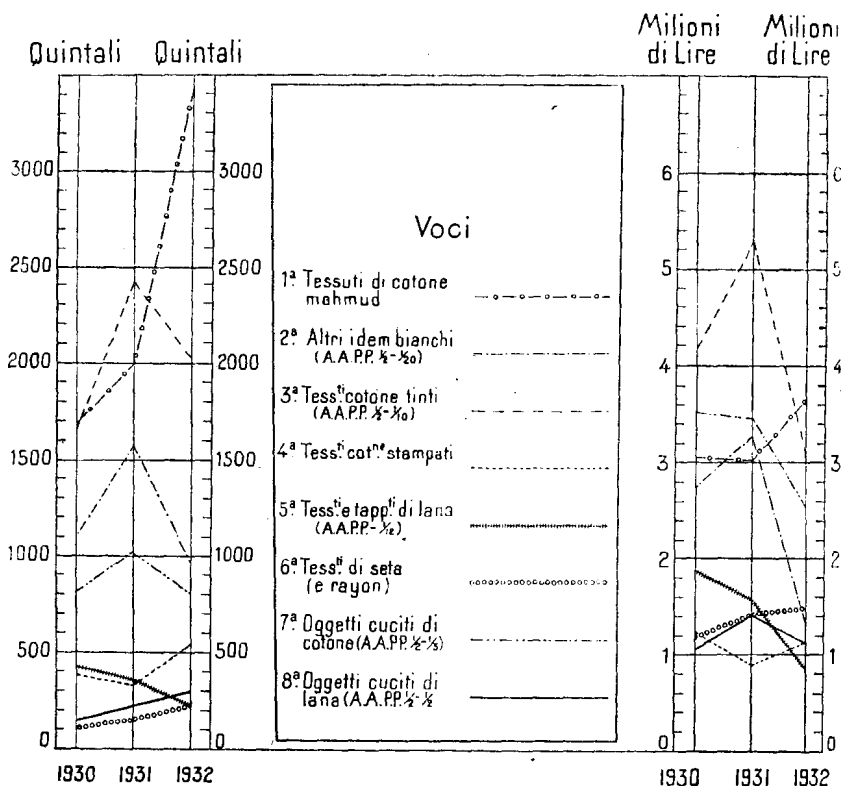
In *Cirenaica* pure, le importazioni tessili segnano dal 1930 al 1932 un decremento (milioni di lire 17-16-13); la partecipazione dell'Italia fu di $\frac{5}{6}$. I concorrenti erano nel 1931: la Germania, per mercerie (categ. VIII); la Tripoli-

(1) Circa maggiori particolari sulle importazioni coloniali del 1932, V. Rassegna economica delle Colonie: Tripolitania e Cirenaica: 1933, n. 5-6; Eritrea: 1933, n. 1-2; Somalia: 1933, n. 9-10.

(2) Dalle *Prospettive economiche* 1933-XI di G. Mortara risulta che nel 1932 le colonie italiane assorbitono 8600 q. di filati di cotone su 288.000 q. esportati dall'Italia, e 37.100 q. di tessuti cotone su 340.000 q. (circa l'11 %), cioè Libia tess. cot. q. 9.400, Eritrea q. 20.000, Somalia q. 7.700.

tania, per barracani di cotone (313.000 lire) e di lana (912.000 lire); la Tunisia per barracani di lana (173.000 lire) e fez di lana (209.000 lire); l'Egitto e la Francia per modesti valori di manufatti e oggetti cuciti vari.

Non è quindi da una più intensa partecipazione dell'Italia alle importazioni attuali (notiamo solo che un tempo Trieste provvedeva di fez la Turchia),



Principali merci tessili importate in Tripolitania negli anni 1930-1-2
per quantità e per valore

Diagramma n. 7.

ma da un incremento dei consumi che dobbiamo aspettarci una maggiore importanza futura di questo mercato, e rimandiamo anche qui il lettore a quanto abbiamo esposto sopra, riguardo all'avvenire della colonia.

L'Eritrea è non soltanto il possedimento nostro che denuncia nelle importazioni tessili i più alti valori relativi ed assoluti, ma questi ultimi crebbero da 61 milioni di lire nel 1930 a 64 milioni nel 1931 e a 77,6 nel 1932. Aumentarono specialmente i tessuti di cotone greggi (q. 12.585 nel 1930, 14.537 nel 1931, 17.344 nel 1932), aumento assorbito per $\frac{8}{10}$ da maggiori riesportazioni verso

l'Etiopia (le riesportazioni salirono da q. 5000 nel 1930 a 7000 nel 1931 e a 10.000 nel 1932, per via carovaniera, più q. 718 via mare), e provennero sì può dire totalmente dall'Italia. Anche l'importazione di filati greggi e imbiancati passò da una media di q. 2500 nel 1922-24 (q. 1600 dall'Italia), a q. 4000 nel periodo 1925-31 (q. 3880 dall'Italia). Il mercato degli altri prodotti tessili è pure in mano nostra, secondo quanto ci risulta da informazioni attinte in colonia, eccettuata una non forte concorrenza giapponese nei *bofta* e rayon.

L'incremento dei consumi verificatosi in questi anni di crisi ci permette però di sperare in un'ulteriore espansione delle nostre esportazioni tessili. Infatti, se pure le importazioni di cotonate gregge segnano nei primi sette mesi del 1933 una contrazione del 10 % in quantità (9136 quintali contro 10694 del corrispondente periodo del 1932), già nei mesi di luglio e agosto si nota una ripresa, con q. 1308 e 1422 contro 1065 e 728 dei corrispondenti mesi del 1932, mentre le riesportazioni di tessuti e filati, via terra, ammontarono nel solo primo semestre del 1933 a q. 7229 contro 5263 del corrispondente semestre del 1932.

È inoltre degna di attenzione una recente corrente d'importazioni di cappelli di feltro ordinario (2549 pezzi nel 1931) che potrà divenire importante se tale moda indigena si generalizzerà; si pensi solo al largo consumo di simili copricapi nell'Africa Sud-orientale e meridionale! Le statistiche del 1° semestre 1933 denunciano una riesportazione via terra di 586 cappelli contro 159 del corrente periodo del 1932; cifre invero assai modeste, ma indice confortante.

Un pericolo non indifferente è però rappresentato dai recentissimi accordi nippo-etioptici, che possono seriamente minacciare la nostra posizione commerciale nel vicino impero.

Le importazioni tessili della *Somalia*, subirono bensì una contrazione dai 41 milioni di lire del 1930 ai 33 milioni del 1931, e ai 27,3 nel 1932 ma la partecipazione dell'Italia, come appare dal diagramma 8, passò dal 17 % al 33 % ricadendo tuttavia nel 1932 al 30 %. Si noti specialmente la diminuita importanza dell'India, e la ripresa di Aden nel 1932, che maschera l'importazione di prodotti giapponesi, e rimane il maggior concorrente.

In realtà, per gli speciali criteri di valutazione adottati finora per le statistiche somale, la quota dell'Italia nelle importazioni di tessuti fu assai superiore di quella apparente, cioè del 64,5 % nel 1931 e del 66 % nel 1932, mentre il valore commerciale delle importazioni tessili totali non rappresentò nel 1931 che milioni 14,4 e nel 1932 milioni 11.

Dalle informazioni gentilmente fornitemi dal Comitato dell'Economia per la Somalia, ricavo la seguente tabella, che ci dà la misura della concorrenza all'importazione somala dei diversi tipi di tessuti, in quintali:

		Italia	Aden	Kenia	Giappone	Zanzibar
Tessuti ed altri manufatti di cotone, canapa, lino <i>greggi</i>	1931	1.381	3.110	1.000		14
	1932	6.841	2.855	781		46
Tessuti ed altri manufatti di cotone, canapa, lino, <i>tipo bofta</i> . .	1931	175	185	—	18	0,5
	1932	400	411	63	13,5	7

The following table summarizes the data from the six charts:

Year	Category	Sub-category	Value (M. Lire)
1930	By Country/Region	Aden	19.6
		Italia	6.8
		India	4.5
		Kenia	3.4
		Giappone	3
		Altri	3.5
1930	By Goods Type	Filati Cor.	22.6
		Tessuti di Cotone greggi	13.3
		Tess. Cot. boffa	1.7
		Seta	1.2
		Vari	0.8
		Altri	0.2
1931	By Country/Region	Aden	15.9
		Italia	11.1
		India-Altri	5.1
		Kenia	0.5
		Giappone	0.2
		Altri	0.1
1931	By Goods Type	Filati Cor.	14.6
		Tessuti cotone greggi	13.1
		Tess. cotone vari	1.5
		Tess. cotone boffa	0.8
		Tessuti seta	0.4
		Vari	0.2
1932	By Country/Region	Aden	11.1
		Italia	11.1
		Kenia	5.1
		Zanzibar	0.5
		Giappone	0.2
		Altri	0.1
1932	By Goods Type	Filati Cor.	14.2
		Tessuti cotone greggi	5.6
		Tess. cotone vari	1.5
		Tess. cotone boffa	1.2
		Tess. seta	0.8
		Ogg. cot. cuciti	0.4

Importazioni tessili della Somalia
secondo il tipo di merce

Prescindendo quindi da una ripresa dei consumi, che dobbiamo aspettarci, e dall'entità della popolazione, e dalla sua inevitabile evoluzione, l'Italia ha qui ancora il mezzo di assicurarsi una migliore quota. È necessario però che i nostri esportatori si preoccupino delle particolari esigenze del mercato. Per esperienza

personale avvertiamo essere mal desiderati i tessuti gommati; alcuni colori, come il rosso e il turchino, corrispondono al gusto del consumatore musulmano, ma vanno usati nei tessuti a righe o stampati, essendo sempre il bianco e l'avorio dominanti nei tessuti a tinta unita; le pezze e i tessuti in futa devono avere determinate misure; infine gli imballaggi devono essere assai curati se si vogliono evitare danneggiamenti all'atto dello sbarco che si effettua mediante trasbordo. Le Camere di commercio coloniali e le stesse sezioni metropolitane dell'Istituto coloniale fascista possono illuminare i nostri commercianti ed industriali, affinché sempre più essi trovino nei possedimenti italiani d'oltremare uno sbocco alla produzione nazionale.

Con tutto ciò noi non vogliamo certo affermare la preminenza dell'elemento economico in un fatto così squisitamente morale qual'è la colonizzazione! Ma, come la natura ha circondato degli allettamenti del piacere gli atti più importanti per la conservazione degli individui e delle specie, così la Storia, come ben vide la profetica mente di Alfredo Oriani, si vale del lenocinio degli interessi materiali per sospingere noi, piccoli uomini, a realizzare i suoi alti destini.
